

IL NORD



Doppia intervista

ORESTE PIVETTA
MILANO

Quassù al Nord. Nella presunta Padania, dove ha vinto la Lega, dove la Lega comanda, per usare il linguaggio più esplicito e forte dei leghisti, più nella campagna che nelle città, più nelle aree rurali che in quelle industriali e terziarie, per usare uno schema da sociologo dell'economia. Nei piccoli centri e nelle periferie, dove è più semplice installare sezioni e bandiere, presidiare, esercitare controllo sociale, alzare muri, metter allarme per gli immigrati... «È evidente – dice Piero Ignazi»

Il politologo

«I grillini? Percentuali eclatanti in Val di Susa...»

zi, politologo – che il centrosinistra tiene soprattutto nelle aree metropolitane, che si ripropone il contrasto tradizionale città-campagna, la campagna che si fa più invasiva fino a diventare determinante». Torino, Milano (dove Penati s'avvicina a Formigoni), Venezia (dove Brunetta s'arrende). «Ma appena appena oltre la Barriera – dice Marco Revelli, storico – s'incontrano le sezioni della Lega: Mercedes Bresso si difende e vince a Torino, ma fuori è un'altra storia. Un disastro a Cuneo. Una resa in tutte le altre provincie, compresa Alessandria, tradizionalmente rossa». A Milano si consolano con Lecco, Lodi e Mantova (al ballottaggio).

Bossi e Le Pen. «La Lega – dice Ignazi – è la versione italiana del fronte nazionale. Impugna la bandiera della sicurezza, combatte l'immigrazione. Temi fortemente emotivi, che portano voti».

Bossi e Berlusconi. «Litigheranno? No – dice Ignazi – ormai è chiaro che sono le due facce di una stessa medaglia: la faccia popolare o popolarisca e quella dei ricchi emergenti. Stabilità? Co-



Camicie verdi Alcuni sostenitori della Lega Nord nella Prefettura di Novara seguono i risultati elettorali

La Padania perduta «Piccoli centri e periferie: la sconfitta nasce lì»

Ignazi: «Ha perso il Pd: nato male, cresce stentato. Serve una nuova classe dirigente». Revelli: «La Lega si è imposta al nord conquistando il territorio palmo a palmo: un modello mutuato dal Pci, con in più l'obbedienza al capo»

me e quando conviene alla Lega».

Astensionismo o Carroccio?

«Né l'uno né l'altro. Mi ha colpito soprattutto – dice Ignazi – la sconfitta del Pd, che è nato male e cresce stentato, attardato da quella zavorra che sono gli ex democristiani, gli ex Ppi, gli ex di tutto, ceti politici che non si è integrato, che non rappresenta nulla e non porta nulla. Al Pd servirebbe una nuova classe dirigente. Non è cosa da poco. Una rivoluzione. Al Pdl andrebbe riconosciuto il merito della vittoria nel Lazio e in Piemonte, due regioni rilevanti». «Ha perso il Pd –

dice Revelli – ma ha perso anche il Pdl. Berlusconi avrà ottenuto un grande successo personale, ma il successo non è stato del suo partito. Sconfitte congiunte di due esperimenti, di due fusioni a freddo: il partito del predellino e il partito di Veltroni, nato per sistemare alcuni problemi interni di leadership, disgregando il centrosinistra e determinando la resa di Prodi. La pretesa di rifondare il bipolarismo su queste due identità liofilizzate in un paio di mesi s'è dimostrata fallita».

I vescovi, Minzolini. «I vescovi –

dice Ignazi – non contano nulla. Minzolini s'è fatto sentire. D'altra parte non è una novità: in tutti i momenti più caldi s'è assistito alla occupazione militare dei media da parte del centro destra, occupazione che ha ovviamente falsato la gara elettorale».

I grillini. «La sorpresa – dice Ignazi – un vero exploit per un'armata brancaleone raccogliatrice, senza offesa, che pesca dappertutto, ma soprattutto nell'elettorato deluso di sinistra». «I grillini – dice Revelli – hanno inferto il colpo di grazia alla Bresso. La goccia che ha fatto tra-

Foto Ansa